



PER UN'IRRIDUCIBILE VOLONTÀ DI PACE

Ci rivolgiamo, con profonda preoccupazione, alle cittadine e ai cittadini italiani, ai Parlamentari, al Governo, alle alte cariche dello Stato. Si è di fatto creata una drammatica situazione mondiale, foriera di possibili disastri per tutti. Il terrorismo colpisce e minaccia nelle forme più barbare, cercando di creare una situazione di insicurezza totale. A questo si uniscono tensioni e vicende non meno premonitrici di tempesta. Siamo sull'orlo di un baratro da cui, in altri tempi, sono scaturiti orrore, morte e guerre. **Assistiamo ad un'accelerazione di incontri, accordi, azioni, dallo sfondo preminentemente militare, che evidenziano un pericolosissimo accantonamento del primo e fondamentale obiettivo di chi deve decidere sulle sorti del mondo: la politica della pace**, l'esigenza di affrontare le questioni alla radice, di aver chiaro il quadro delle parti in campo, di avviare rapporti e risoluzioni, anche dure, in campo diplomatico, e soprattutto la necessità di considerare come strumento fondamentale per la risoluzione delle controversie e dei problemi internazionali, l'intesa leale e sincera fra tutti i Paesi che intendono seriamente combattere e sconfiggere, in ogni sua forma, la violenza. Ma per fare questo occorre trasparenza e una irriducibile volontà di pace, sottratta ad ogni interesse personalistico e nazionalista.

L'Isis è un nemico che in troppi hanno sottovalutato, e perfino favorito fornendo direttamente o indirettamente gli armamenti. Ebbene, è ora di assumersi – prima che si sparga altro sangue innocente – l'impegno di un grande lavoro di riflessione responsabile e culturalmente approfondita, e di un contrasto all'espandersi di fenomeni di estrema gravità che risponda ad unità e concordanza piena sugli elementi fondanti della civiltà.

A chi semina orrore e barbarie bisogna rispondere con la forza della ragione e dei valori fondamentali, che traggono la prima fonte di ispirazione dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, scaturita proprio dalla terribile esperienza della seconda guerra mondiale.

Roma, 1 dicembre 2015

Carlo Smuraglia
Presidente Nazionale ANPI

Susanna Camusso
Segretaria Generale CGIL

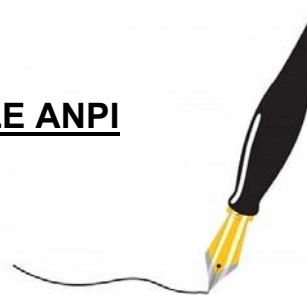
Annamaria Furlan
Segretaria Generale CISL

Carmelo Barbagallo
Segretario Generale UIL

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Un'esperienza importante in attuazione del protocollo d'intesa ANPI-MIUR: "Le dieci città"

Giovedì scorso, a Roma, al Liceo intitolato ad un martire delle Fosse Ardeatine, Pilo Albertelli, abbiamo iniziato un percorso, assieme al MIUR, in virtù della Convenzione siglata lo scorso anno, di grande interesse e significato. E' quello che abbiamo definito "le dieci città - dalla Resistenza alla cittadinanza attiva". In sostanza, in dieci città, in altrettante scuole individuate dal MIUR, si terranno conversazioni, "lezioni", confronti, sulla Resistenza e sui valori da essa espressi, compresa la partecipazione attiva. Le dieci città sono: Roma, Trieste, Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Palermo. In ognuna di queste si parlerà, possibilmente anche con l'aiuto di testimonianze, di Resistenza ma anche di aspetti più specifici legati alle città (ad esempio, a Genova si parlerà anche della resa dei tedeschi ai partigiani; a Bologna della Resistenza delle donne, a Torino degli scioperi del 43-44, nelle città del sud della partecipazione del mezzogiorno alla Resistenza e così via).

I relatori saranno storici, anche dell'INSMLI, e le testimonianze saranno rese da partigiani ancora attivi. Il tutto dovrebbe svolgersi non tanto col carattere di "lezioni" quanto col tentativo di coinvolgimento degli studenti nella misura massima possibile, suscitando e provocando domande.

Così infatti, è andata nella prima occasione, che era anche "di apertura", al Liceo Albertelli di Roma, dove tutta l'iniziativa è stata illustrata e spiegata dal Presidente nazionale dell'ANPI e da un rappresentante del MIUR, mentre una vera e propria "lezione" sulla Resistenza è stata tenuta da Claudio Silingardi, Direttore generale dell'INSMLI. Il Presidente dell'ANPI ha reso poi la sua testimonianza diretta, spiegando le motivazioni che lo indussero alla scelta di partecipare alla Resistenza, in varie "forme" ed alla "formazione" ricevuta, appunto, nel periodo che va dal 1943 al 1945; esperienza che è stata poi determinata per la scelta di impegno sociale e politico di tutta una vita. Numerose le domande delle ragazze e dei ragazzi, di cui un gruppo ha anche filmato la mattinata con l'intenzione di ricavarne una sorta di documentario. Insomma, l'avvio - con l'aiuto di alcuni professori, cui era stato affidato il ruolo di "referente" - è stato altamente positivo e significativo per l'ulteriore sviluppo dell'iniziativa nelle altre città (la prima "lezione" dopo questa, si terrà a Trieste e l'ultima a Palermo, a metà marzo).

Ho voluto segnalare questa iniziativa, perché la ritengo veramente importante; non perché io pensi che toccando dieci città ed altrettante scuole abbiamo risolto il problema della formazione storica ed alla cittadinanza attiva dei giovani, ma perché spero che essa costituisca un valido esempio ed uno stimolo per tutti, a proseguire su questa strada. Ci lamentiamo sempre della situazione attuale del Paese, della disinformazione, dell'indifferenza e della non partecipazione di molti; e sappiamo bene che è alla scuola che spetta il compito di fornire non solo nozioni, ma di fare "cultura" e di formare cittadini consapevoli ed attivi. E

dunque è sulla scuola che bisogna concentrare gli sforzi perché essa riesca ad adempiere appieno alla sua funzione. Del resto, è lo stesso provvedimento di Riforma della scuola, peraltro, criticato da non pochi per altri aspetti, a segnalare tra gli obiettivi formativi prioritari i seguenti: "sviluppo delle competenze in materia di cittadinanza attiva e democratica, attraverso la valorizzazione dell'educazione interculturale e alla pace, il rispetto delle differenze e il dialogo fra le culture, il sostegno dell'assunzione di responsabilità nonché della solidarietà e della cura dei beni comuni e della consapevolezza dei diritti e dei doveri". Ed è proprio con questo intento che nel luglio dello scorso anno sottoscrivemmo con il MIUR un protocollo d'intesa, che andava nella citata direzione, che presuppone ovviamente la conoscenza delle pagine più importanti della storia del nostro Paese e dei valori che da esse sono emersi".

Naturalmente, a livello nazionale si possono fare solo alcune iniziative di questo tipo ed altre con valore anche simbolico e di stimolo. Ciò che più importa è che lo spirito di questa esperienza venga raccolto in tutta Italia, sperimentando e sviluppando tutto ciò che è realizzabile nella scuola e con la scuola per formare, per quanto possibile, quella "cittadinanza attiva", che è fondamentale per la convivenza civile, per il rispetto delle leggi e delle persone e soprattutto per la partecipazione alla vita politica e sociale del Paese.

L'ANPI e il MIUR confidano che da questo esempio scaturiscano tante iniziative, in tante scuole di tutto il Paese, in modo che ne esca un contributo saliente allo sviluppo culturale e politico delle nuove generazioni, alle quali dobbiamo costantemente "insegnare" la via più importante, che è quella della partecipazione e della cittadinanza attiva.

Il Protocollo a suo tempo sottoscritto, costituisce e deve costituire il miglior punto di riferimento affinché, ovunque, si faccia tutto ciò che è possibile per raggiungere gli obiettivi indicati, così come espresso, del resto, anche in una legge dello Stato, della quale – più sopra – ho riportato un brano estremamente significativo.

► Incrementare i posti di lavoro oppure rendere il lavoro "più agile"?



Il Ministro del lavoro Poletti, ha pronunciato una frase che ha suscitato un certo scalpore. La stampa la riferisce così: "l'orario di lavoro? Un vecchio attrezzo"; e ancora "Bisogna immaginare contratti che non abbiano come unico riferimento l'orario di lavoro". La frase non è "sfuggita" al Ministro, ma è stata pronunciata nel corso di un Convegno all'Università Luiss e, in qualche modo, successivamente ribadita. Dunque, anche se non preannuncia ancora provvedimenti concreti, è rivelatrice di un modo di pensare e di una linea di azione, certamente non solo del Ministro in questione, ma – con ogni probabilità – del Governo.

I Sindacati – unitariamente, questa volta - questa volta si sono indignati, ed hanno vigorosamente contestato sia il pensiero, che la linea di tendenza, che è – nella sostanza – anche antisindacale. In realtà, una linea che si è già manifestata con alcuni punti del cosiddetto Jobs Act (non a caso, scritto in inglese) e che è sicuramente nei progetti a lungo raggio del Governo, non solo perché il Ministro difficilmente parla a caso in un Convegno pubblico, ma anche perché c'è chi si è affrettato a chiarire che si tratta di una vera e propria "linea". Infatti il neopresidente della Agenzia Lavoro, Maurizio Del Conte, si è subito pronunciato, in una intervista pubblica su "La Repubblica", nel senso che si tratta di "aiutare il lavoro, slegato da tempo, luogo e cartellino"; aggiungendo che "il Governo non vuole imporre un modello retributivo, né eliminare lo zoccolo del salario minimo orario, che anzi

deve essere applicabile a tutti. Piuttosto, guarda al lavoro agile, quello fuori dal tempo, dai luoghi, dal cartellino, e per questo pensa di incentivarlo fiscalmente”.

La questione è seria ed hanno ragione, le Confederazioni, a sollevare non solo e non tanto perplessità, quanto contrarietà. Si tratta, infatti, e prima di tutto, di un ennesimo attacco al contratto nazionale, se non addirittura anche a quello aziendale. Sulle regole della contrattazione c'è una complessa discussione, anche in ambito sindacale; e dunque, qualunque linea che tenda a demolire o a mettere in discussione principi che dovrebbero essere riservati alla legge o alla contrattazione sindacale, rappresenta un intervento pericoloso e destinato non certo a favorire soluzioni condivise.

Ma c'è di più; quando si parla di orario di lavoro, si mette in discussione una consolidata “garanzia”, che ha richiesto forti impegni di lotta, ma anche precisi interventi normativi, che ora dovrebbero essere cancellati.

Non c'è dubbio che non esiste solo il modello classico del lavoro in fabbrica, con orario preciso e cartellino (che, pure, è a tutela del lavoratore, ma anche degli interessi della produzione). Ma rendere il lavoro “agile” (non dimentichiamo che, al riguardo, c'è un disegno di legge in discussione al Parlamento) che cosa significa, in realtà?

Quando il lavoro è svincolato dai luoghi, orario e cartellino, alla fine da che cosa è disciplinato e quali garanzie offre? Siamo nella stessa linea del superamento della contrattazione collettiva, già in atto da tempo (e soprattutto del contratto nazionale, visto, ormai, da parte di certi esponenti governativi, come un ostacolo). Una linea che espone il lavoratore (che resta sempre, nei fatti, il soggetto economicamente più debole) ad intese personali e dirette col datore di lavoro, senza più nulla che serva a riequilibrare una situazione che, piaccia o no, resta sempre “differenziata”. Sarò antiquato, ma continuo a pensare, con uno dei più grandi giuristi del lavoro (oltretutto, noto come cattolico, dunque non “rivoluzionario”) che la differenza sta soprattutto nel fatto che nel rapporto di lavoro l'imprenditore impiega il suo “avere” (il suo patrimonio), mentre il lavoratore impiega il suo “essere” (la sua persona).

Non tener conto di questo e del fatto che ciò che occorre, prima di tutto, è un lavoro “dignitoso” (come lo definiscono anche oltre oceano), conduce a risultati inquietanti: ad occuparsi più delle “regole” del rapporto che dell'incremento dell'occupazione; più della libertà e “agilità” delle forme e modalità di lavoro che non delle garanzie, che pur debbono essere apprestate in favore di chi impiega, appunto, la sua persona, la sua dignità, la sua famiglia, il suo futuro nel lavoro.

Sembrano lontani i tempi in cui si parlava di “investimenti nel capitale umano”, oltreché di innovazione reale nei modi di produrre. Anche questi sono superati e da “rottamare”, a quanto sembra.

Per questo, anche una sola frase, come quella pronunciata dal Ministro del Lavoro, non solo giustifica indignazioni e proteste, ma suscita serie preoccupazioni, per un futuro che, per i nostri giuristi e per le nostre tradizioni, sembra troppo “agile” per essere anche (almeno un poco) garantista.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter